

DOLCE IL RITROVARSI DOPO UNA CALDA ESTATE

Carissimi, è una gioia potersi sentire e incontrare di nuovo dopo un periodo di silenzio che si è prolungato fin troppo, anche a causa della rinuncia alla lettera di luglio.

In questa calda estate non ci sono mancate le preoccupazioni, tanto per i cambiamenti climatici, quanto soprattutto per queste migrazioni di popoli cui abbiamo assistito, migrazioni che sembrano destinate a non fermarsi e a cambiare il volto dell'Italia e dell'Europa.

In una di queste domeniche abbiamo ascoltato il racconto della guarigione da parte di Gesù di un uomo sordo e muto. Io mi sono domandato se non fossero sordi e muti i popoli che non si muovevano a reclamare i propri diritti all'esistenza e a una vita di pace, di lavoro, di pane. E se non possiamo pensare che questi popoli che si sono messi in movimento verso una vita nuova non siano stati guariti proprio dalla loro rassegnazione. In ogni caso, molto più sordi e muti erano gli europei che non volevano accogliere questi fratelli e sorelle nel bisogno. Anch'essi hanno cominciato a essere guariti, e abbiamo visto governi europei cambiare atteggiamento verso i migranti, e meraviglie di accoglienza e di dedizione da parte di innumerevoli persone che si sono date da fare a favore di chi ha meno di noi, nelle nostre parrocchie, ma anche in quelle file di automobili che a Vienna si sono incolonnate per andare a raccogliere i migranti nel loro cammino. A Siracusa, sono restato ammirato di una parrocchia dove parroco e parrocchiani si sono prodigati per dare con grande semplicità e generosità accoglienza temporanea in dieci anni forse a venticinquemila persone.

* * *

In questa estate ci siamo anche preparati, ciascuno per quanto gli è possibile fare, al prossimo Sinodo sulla famiglia (che si terrà dal 5 al 25 ottobre) e al Giubileo che si aprirà l'8 dicembre. Entrambi dettati da un desiderio di comprensione e da un progetto di misericordia che vuole aprire il più largamente possibile le porte della comunione ecclesiale ed eucaristica a tanti nostri fratelli e sorelle. In preparazione al Sinodo, il Papa per sdrammatizzare molte tensioni è già intervenuto con il recente *motu proprio* che semplifica le norme per i processi matrimoniali e dà larghe facoltà ai vescovi per intervenire a sanare situazioni difficili. Resta sempre una impostazione più giuridica che sacramentale, ma solo un miracolo potrebbe consentire al Sinodo di non tenere conto della prassi instaurata in questi ultimi secoli. Per passare a una prassi penitenziale, che sola consente un vero cammino di conversione, occorre forse ancora un tempo di maturazione, che conduca il popolo cristiano a prender coscienza del fatto che il Signore ha concesso alla chiesa il potere di rimettere tutti i peccati, anche i più gravi (come quello di essere venuti meno a una solenne promessa matrimoniale) in conformità alla prassi della chiesa antica testimoniata dal canone 8 del concilio di Nicea. C'è chi dichiara di essere pronto allo scisma se questo ritorno alla prassi del primo millennio venisse deciso dal Sinodo. Ma, come dice Alberto Melloni, il problema non sarà quello di concedere la comunione ai divorziati, ma proprio quello di concederla a quanti negando alla chiesa il potere di assolvere tutti i peccati abbracciano l'eresia novaziana e si pongono così già fuori della comunione ecclesiale.

E dal Giubileo attendiamo ulteriori aperture, con un esercizio della misericordia che dovrebbe aprirsi anche a risolvere altri problemi, per esempio quello della riammissione all'esercizio del ministero per il quale sono stati ordinati i preti che si sono sposati.

E tutto questo diciamo rendendo grazie a Dio per il grande dono fatto all'umanità del matrimonio e della famiglia, come ha ricordato papa Francesco nel suo viaggio negli Stati Uniti.

* * *

La nostra Fraternità è stata duramente provata perché questa estate ci hanno lasciato persone care che da decenni vivevano in essa e con essa dando esempio di dedizione e di attenzione agli altri. Li ricordiamo in altra parte della lettera. Ma la nostra Fraternità si rallegra anche per il nuovo interesse che si è destato intorno ad essa e alle sue scelte, che ad alcuni appaiono profetiche perché sembrano del tutto conformi alle convinzioni di papa Francesco, a partire dall'affermazione della centralità della persona per giungere sino alla prassi del discernimento comunitario. E questo anche se siamo coscienti di tutti i nostri limiti e le nostre carenze. Ma se fossimo stati capaci di diffondere maggiormente la prassi del discernimento degli spiriti, oggi saremmo più pronti a quei cambiamenti che si realizzano nella chiesa e nella società.

Con un invito all'incontro che avremo a Roma alla metà di novembre e poi all'incontro di gennaio, e con mille auguri per la vostra vita in questo tempo così ricco di fermenti e di cambiamenti, tanto fraternamente nel Signore

Vostro aff.mo
Giovanni Cereti

**INVITO
ALL'INCONTRO
DI NOVEMBRE**

I nostri amici dei diversi gruppi sono calorosamente invitati a partecipare a un incontro nel quale rifletteremo assieme sulle decisioni del Sinodo dei vescovi sul matrimonio e sulla famiglia e sulle prospettive future legate al Giubileo e al pontificato di papa Francesco. L'incontro avrà luogo il 14 e 15 novembre, nella sede di via Pio VIII 38. I lavori inizieranno il sabato alle ore 15 e si concluderanno la domenica nel primo pomeriggio. Per l'iscrizione e l'eventuale prenotazione di stanze a Roma telefonare a Nicolò Borruso (06-3203583).

**Il nostro incontro
di gennaio 2016**

L'incontro dell'Epifania si terrà anche quest'anno, nelle solite date (3-6 gennaio), alla Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli (PG), proprio di fianco alla basilica della Porziuncola e a breve distanza dalla stazione ferroviaria di Assisi.

In accordo con l'Anno Santo della Misericordia che si aprirà poco prima, l'argomento prescelto è **"Misericordia io voglio, e non sacrificio"** (Os 6,6).

Una lettera con informazioni più dettagliate sarà spedita via mail a chi ha preso parte qualche volta ai nostri incontri e a tutti coloro che ce ne faranno richiesta.

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi a Lilia Sebastiani per e-mail, lilia.sebastiani@tiscali.it, oppure per telefono (338.1588987) in orario pomeridiano.

Nel rinnovamento generale della nostra Fraternità è stato deciso di inviare la lettera soprattutto per posta elettronica. La lettera in cartaceo continuerà a essere inviata solo a quanti ne faranno esplicita richiesta.

SALVEZZA INTEGRALE

Salvezza e storia della salvezza sono temi antichi, ma divenuti ricorrenti nella riflessione della chiesa a partire dal Concilio. Tutta la teologia e la pastorale sono centrate sull'idea che Dio interviene nella storia per amore degli esseri umani; ma in pratica esse hanno ceduto talvolta alla tentazione di auto-centrarsi perdendo di vista l'impegno primario di servire la vita intera, il bene di ogni persona, e della persona tutta intera. Così è avvenuto che la pastorale, mediazione salvifica, potesse risultare qualche volta un po' antisalvifica nei suoi effetti.

Se papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* parla di "ecologia integrale", (perché la cura della nostra casa comune non può prescindere dal nostro sguardo sull'essere umano e sulla vita intera, dall'impegno per la giustizia e la pace), l'idea sottesa è ancora più vasta: è l'integralità della salvezza di Dio affidata alle nostre mani. La sperimentiamo incompleta, parziale, attraverso segni ambigui e intuizioni difficili da raccogliere; ma in ogni momento e in ogni aspetto la sua vocazione è integrale. Risulta per noi ancora un po' inafferrabile, forse perché non ha confini, e noi tendiamo a smarrirci in quello che non possiamo de-finire, racchiudere in un confine.

Salvezza nel senso forte è comunione con Dio e con gli esseri umani in Cristo Gesù: comincia nella storia, non vi si esaurisce.

Un secondo significato, che potrebbe sembrare tanto più modesto e relativo, non è separabile dal primo: realizzazione di un mondo terreno più umano, più giusto e più vivibile. Troppo spesso la salvezza, oltre che fraintesa nel senso elementare e corrente di "scampo", è stata spostata oltre questa vita, fuori della storia.

Non solo ogni religione, ma ogni visione dell'uomo e del mondo, fosse pure atea, implica una riflessione sulla salvezza (una "soteriologia", nel linguaggio dei teologi). A una certa visione dell'uomo corrisponde una certa visione della salvezza, e viceversa. Aggiungiamo: dal modo in cui si intende la salvezza dipende il modo in cui leggiamo la missione della chiesa, e viceversa.

L'idea di salvezza nasce dal nostro bisogno di felicità, senza cui la vita umana non sarebbe umana, non sarebbe neppure vita. Ma viene presto la scoperta che questa felicità - da non confondere con allegria, serenità, letizia ... -, è irraggiungibile, se intesa come pienezza di vita senza ombre e soprattutto stabile: nella nostra vita il bisogno di felicità e la precarietà camminano insieme. Alla felicità in questa vita manca sempre qualcosa. Questa mancanza non è il segno di un fallimento, a nostro parere, ma piuttosto la memoria misteriosa della nostra chiamata ad andare avanti.

Nel suo bisogno di felicità e nell'anelito anche inconsapevole alla salvezza, l'essere umano tende sempre a qualcosa di assoluto, che è 'altro' rispetto a questo mondo che passa: eppure non totalmente altro ma in continuità misteriosa con esso. Se fosse totalmente altro, non sarebbe nemmeno possibile desiderarlo né sperimentarlo.

Con l'equivoco che tende a collocare la salvezza fuori della storia si collega anche il modo individualistico di concepirlo: predominante fino a poco più di mezzo secolo fa, e talvolta ancora avvertibile nei suoi effetti.

Anche il dualismo è di ostacolo alla sperimentabilità della salvezza: la tendenza a dividere troppo nettamente il fine naturale e il fine soprannaturale dell'essere umano, la natura e la grazia, questa vita e l'altra; e così pure materia e spirito, corpo e anima, tempo di Dio e tempo dell'uomo. Come se il tempo non fosse tutto di Dio, e come se Dio non avesse donato tutto agli uomini donando se stesso.

Il dualismo può condurre - ed è avvenuto anche questo - a impegnarsi solo nell'immanenza della storia, perdendo di vista la salvezza totale offerta da Dio e la risonanza 'metastorica' di ogni impegno storico; oppure, al contrario, a trascurare e sottovalutare la storia, spostando di fatto Dio al di fuori della sfera umana fino a renderlo irrilevante nel vissuto.

Per annunciare in modo credibile la salvezza occorre una fedeltà radicale all'umano e alla storia e un impegno profondo in direzione dell'integralità. La salvezza non è un 'di più' ma la pienezza dell'umano, la compiutezza dell'esistenza, e riguarda insieme la persona singola e l'umanità di cui è parte.

Ogni attività umana volta a vivere meglio, in modo più consapevole e più libero, anche quando può apparirci limitata - e anche quando il soggetto che agisce non sembra mosso da particolari intenzionalità cristiane o comunque religiose -, è un'attività che coopera alla salvezza.

za. Anche quando in senso stretto riguarda una persona sola, migliora silenziosamente il modo di vivere dell'intera umanità attraverso il tessuto delle relazioni umane. In questo senso diventa leggibile anche in una prospettiva escatologica. Non lascerà forse traccia evidente di sé, ma possiamo essere certi che è radicata nel volere di Dio affidato agli uomini; è 'sponsorizzata' da Dio. Non vi è nulla di troppo grande, nulla di troppo piccolo, dal punto di vista della nostra chiamata alla salvezza.

Lilia Sebastiani

Scrivere insieme una storia nuova...

Al cuore dei lavori del *Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi*, che si è svolto a Torre Pellice dal 23 al 28 agosto u.s. vi sono stati tre temi: la risposta alla visita di *papa Francesco* al tempio di Torino, la bozza di un documento sulla famiglia, la tragedia dei profughi. Ci soffermiamo solo sul primo punto, di maggiore interesse ecumenico: la visita di *papa Francesco*, del 22 giugno scorso, al tempio valdese di Torino non aveva avuto ancora una risposta allo stesso livello (da rappresentante di una chiesa ad un organismo che avesse la medesima funzione), benchè il Suo fraterno saluto e la toccante richiesta di perdono fossero stati accolti con affetto e gratitudine.

Toccava al Sinodo rispondere e lo ha fatto con una lettera aperta presentata dai pastori *Maria Bonafede e Fulvio Ferrario* in una conferenza stampa dal titolo: "Nuove prospettive per l'Ecumenismo". Questa lettera è stata purtroppo in parte fraintesa da qualche commentatore. Anche in questo campo non mancano i "realisti" più realisti del Re! Meglio ascoltare direttamente *il Sinodo*:

"Caro fratello in Cristo Gesù, il Sinodo della Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e valdesi) riceve con profondo rispetto, e non senza commozione, la richiesta di perdono da Lei rivolta, a nome della sua Chiesa, per quelli che Lei ha definito «gli atteggiamenti non cristiani, persino non umani» assunti in passato nei confronti delle nostre madri e dei nostri padri nella fede evangelica.

Desideriamo in primo luogo unirci a Lei e alla Chiesa cattolica romana nella gratitudine a Dio, la cui fedeltà è più grande di ogni nostro peccato e le cui «compassioni non sono esaurite, ma si rinnovano ogni mattina» (Lamentazioni 3:22s.). Il dialogo fraterno che oggi conduciamo è dono della misericordia di Dio, che molte volte ha perdonato, e ancora perdona, la sua e la nostra Chiesa, invitandole al pentimento, alla conversione e a novità di vita, permettendo loro così di assumere ogni giorno di nuovo il compito di servirlo. Accogliamo le Sue parole come ripudio non solo delle tante iniquità compiute ma anche del modo di vivere la dottrina che le ha ispirate. Nella Sua richiesta di perdono cogliamo inoltre la chiara volontà di iniziare con la nostra Chiesa una storia nuova, diversa da quella che sta alle nostre spalle, in vista di quella «diversità riconciliata» che ci consenta una testimonianza comune al nostro comune Signore Gesù Cristo. Le nostre Chiese sono disposte a cominciare a scrivere insieme questa storia, nuova anche per noi.

La nostra comune fede in Cristo ci rende fratelli nel Suo Nome, e questa fraternità noi già la sperimentiamo e viviamo in tante occasioni con sorelle e fratelli cattolici: è un grande dono che ci viene fatto e che speriamo possa essere

condiviso da un numero crescente di membri delle due Chiese. Questa nuova situazione non ci autorizza però a sostituirci a quanti hanno pagato col sangue o con altri patimenti la loro testimonianza alla fede evangelica e perdonare al posto loro. La grazia di Dio, però, «è sovrabbondante, là dove il peccato è abbondato» (Romani 5,20), e questo noi crediamo e confessiamo, certi che Dio vorrà attuare questa sua parola anche nella costruzione di nuove relazioni tra le nostre Chiese, ispirate alla parola evangelica: "Ecco, io faccio ogni cosa nuova" (Apocalisse 21:5).

La ricordiamo, caro fratello Francesco, nell'intercessione e Le chiediamo di pregare per noi, invocando su di Lei, sul Suo servizio e sulla Sua chiesa, la benedizione del nostro Dio."

La lettera è chiara e l'interpretazione fuorviante che qualcuno ne ha dato, si è appoggiata al passaggio sul non aver potere di perdono per terzi. L'argomento è notissimo per essere da sempre in primo piano nel dialogo ebraico-cristiano riguardo alla Shoah. Così il prof. *Paolo Ricca*: "E' l'inizio di una storia nuova: perdonare vicariamente al posto delle vittime è impossibile ma si può invece accettare la volontà della chiesa cattolica di dissociarsi radicalmente dal passato".

In una lettera a Repubblica, si esprime così il priore di Bose, *Enzo Bianchi*: "Dopo la shoah il tema del perdono è entrato con drammatica attualità nella riflessione filosofica e teologica con tutti i suoi laceranti interrogativi: si può perdonare il male assoluto? chi e a nome di chi può perdonare? [...] Interrogativi [...] tornati attualissimi dopo la visita di papa Francesco al tempio valdese di Torino, le sue parole accorate - "In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!" - e la lettera di risposta del Sinodo valdese... C'è chi ha scritto che i valdesi hanno restituito al mittente la richiesta di perdono, ma in verità non è così.[...] La chiesa cattolica sa di poter dire, conformemente alla parola del Signore, "Noi abbiamo peccato con i nostri padri" (Salmo 106,6), e il cristiano ripete: "Io e la casa di mio padre abbiamo peccato" (Neemia 1,6). È in questa consapevolezza che il papa ha chiesto perdono ai membri della chiesa valdese di oggi, ben sapendo che né lui è il carnefice né i valdesi di oggi sono le vittime."

Mons. *Bruno Forte* presidente dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi) della Cei, dopo aver salutato l'apertura del Sinodo con queste parole: "Camminiamo insieme al servizio del Vangelo, per la causa di Dio e degli uomini, nostri compagni di strada", commentava così la lettera di risposta: "La lettera con cui il Sinodo metodista e valdese ha risposto alla richiesta di Francesco è una lettera vera, bella, aperta" e "onesta".

Adelina Bartolomei - Romal

sino al Vaticano II, che ha cercato di colmare questo solco e che è stato poi seguito dai forti tentativi di ricomposizione di Giovanni Paolo II. Vi è stato chi ha obiettato che il divario è ancora molto ampio, e che tuttora molti scienziati sono motivatamente atei.

La terra non solo non è più al centro di un cosmo limitato a luna, sole, cinque pianeti e un cielo di stelle fisse, ma è un piccolo pianeta di un sistema solare, posto al margine di una galassia (la via lattea) composta da miliardi di sistemi solari semplici o multipli, a sua volta roteante in un immenso universo popolato da miliardi di galassie in progressiva espansione. Cosa può rappresentare la nostra vicenda terrestre in uno spazio così perdutamente ampio? E la nostra storia abbraccia solo qualche millennio, mentre l'età dell'universo è ormai stimata intorno ai 15 miliardi di anni, con una previsione di vita di altrettanti. Come pretendiamo di dare spiegazione a tutto?

Se torniamo al nostro piccolo mondo, si è verificato che, in 4 - 5 miliardi di anni, dal mare primordiale, in cui erano sciolte le sostanze organiche, sono sorti i primi esseri unicellulari e poi, via via, si sono formati animali e piante sempre più complessi, fino agli ominidi e, infine all'*homo sapiens sapiens*.

Il concetto di Creazione è stato così posto in crisi dal concetto di evoluzione, che la Scienza sembra aver definitivamente acquisito.

Scienza e Fede sembrano dunque ancora in aperto conflitto.

Durante il convegno di febbraio non vi è stato tempo di sviluppare un dibattito, ma penso che valga la pena di riflettervi ancora.

L'immensità dell'universo, nel tempo e nello spazio, non sembra in sé collidere con l'idea di un Dio Creatore, anzi le stesse leggi fisiche che lo governano, e che noi stiamo progressivamente scoprendo, postulano un ordine, un'armonia, che ben si oppone alla casualità, al disordine materiale e cosmico.

La stessa Scienza ha chiarito il rapporto fra l'apparente casualità dei sistemi complessi e le leggi deterministiche che li sottendono. Basti l'esempio delle nuvole, che appaiono con forme casuali, ma che sono formate da miriadi di molecole (di acqua, azoto e ossigeno), ciascuna delle quali è soggetta alle leggi della termodinamica, che ne determinano l'energia e a quelle dalla meccanica, che ne governano gli urti reciproci.

La matematica offre lo strumento del calcolo probabilistico per affrontare problemi siffatti.

Non è quindi il caos che impera nell'universo. Non può neppure essere un ostacolo alla Fede la pochezza della terra e la possibile esistenza di molti pianeti consimili, come quelli che l'astrofisica continua a scoprire intorno a stelle poste a centinaia di anni-luce da noi.

Innanzitutto le condizioni per lo sviluppo della vita in altri pianeti non possono essere diverse da quelle della terra, perché gli elementi chimici sono gli stessi in tutto l'universo e la complessità delle molecole necessarie alla vita può solo reggersi sulle catene del carbonio, e dei composti organici. Tali condizioni sono molteplici: distanza costante dalla stella cui ruotano intorno, temperatura, pressione, esistenza d'acqua e d'atmosfera, assenza di gas letali, ecc. Tutto ciò rende estremamente improbabile il reperimento di un altro pianeta idoneo allo sviluppo della vita.

Ma quand'anche a qualche centinaio d'anni luce da noi si fosse sviluppata la vita, e una vita pensante, dove sarebbe il problema?

Nel Settecento è stato scoperto un intero continente, l'Australia, che era rimasto sino allora a noi

sconosciuto e ciò non ci ha posto soverchi problemi di fede. E, d'altra parte, quale altra legge può vigere fra esseri pensanti, se non la legge dell'Amore, che Dio stesso è venuto a stabilire in mezzo a noi? Nonostante che la terra non sia più considerata come il centro fisico dell'universo, possiamo ugualmente mantenere la convinzione della centralità della terra, perché in essa si è incarnato Cristo.

Non si vede quindi come Scienza e Fede possano essere in conflitto su questi temi: esse possono svilupparsi e progredire, ognuna sulla sua strada e con i propri strumenti di indagine.

In quanto all'evoluzione, che certamente ha caratterizzato lo sviluppo della vita sulla terra, fino all'uomo, unico essere dotato di ragione, non dobbiamo sopravvalutarne il contrasto con la Fede. Essa ha dato origine a numerose teorie, dalle prime ipotesi del Settecento, al darwinismo, al neo darwinismo, ma si tratta tuttora di teorie, che stentano a trovare una logica scientifica. Infatti i meccanismi evolutivi non sono ancora esprimibili in linguaggio matematico, che è quello della Scienza, e le mutazioni, che essi postulano, non hanno le caratteristiche della ripetibilità e della prevedibilità, tipiche della Scienza.

L'esistenza di mutazioni, tali da produrre la nascita di nuove specie, è stata dimostrata solo per i virus, che sono organismi estremamente semplici rispetto ai vegetali o agli animali.

Per tutte le altre specie siamo di fronte a scatti evolutivi tuttora immotivati, avvenuti in modo diverso nel tempo per ogni specie: infatti esistono animali sostanzialmente identici a quelli viventi centinaia di milioni di anni fa, mentre altri si sono evoluti ripetutamente in tempi recenti. Oppure animali trovati nei fossili di 60 milioni di anni sono più evoluti di specie simili ad essi, oggi viventi. In particolare appaiono critici il passaggio per via evolutiva dal brodo di aminoacidi a un batterio capace di riprodursi e quello da un animale, dotato di istinto, all'uomo, dotato di autocoscienza.

Per contro la scoperta del DNA ha evidenziato che ogni essere vivente è frutto di un progetto, nascosto nel nucleo di ognuna dei suoi miliardi di cellule e descritto da un nastro organico formato da milioni di basi azotate. E questo concetto di progetto implica una razionalità, ben lontana dal caos che sarebbe il frutto della pura casualità.

Inoltre la trasformazione per pura casualità da un DNA a un altro, per formare una nuova specie, comporterebbe evidenti vizi progettuali, che porterebbero a morte milioni di individui prima che da essa possa scaturire un carattere utile alla sopravvivenza.

E' come pensare che, affidando ad un computer il testo della Divina Commedia, e facendogli mutare ripetutamente a caso alcune lettere, si possa sperare di ottenere, prima o poi, un nuovo poema di maggior valore.

Ritenere che per questa via, costituita da mutazioni casuali e selezione naturale, sia stato il caso cieco a far evolvere per milioni di anni gli animali fino a una creatura complessa come l'uomo, per di più dotato di autocoscienza, non è meno assurdo che ipotizzare un'azione diretta o indiretta di un Artefice estremamente intelligente.

Lasciamo quindi con serenità che la Scienza proceda a svelare il grande libro della Natura, perché, come scrisse Galilei, "...procedono di pari dal Verbo divino la Sacra Scrittura e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio."

Alfredo Vitali - Genova I

Recensione di libri

Giovanni Cereti, *Matrimonio e misericordia. Divorzio, nuove nozze e prassi della Chiesa*, Dehoniane Bologna 2015

“...mai un Papa ha parlato con tanta chiarezza e tanto coraggio dei mali della Chiesa e della stessa curia romana e ha invocato la necessità di una riforma”. E’ con questa forte affermazione su papa Francesco che don Giovanni Cereti ci introduce al suo nuovo libro, un agile volumetto edito dalle edizioni dehoniane di Bologna con il titolo “*Matrimonio e misericordia. Divorzio, nuove nozze e prassi della Chiesa*”. In effetti, proprio il prossimo giubileo della misericordia, indetto da papa Francesco, potrebbe essere il momento favorevole per la Chiesa per affrontare la delicata questione della riammissione alla riconciliazione e all’eucarestia di quanti, dopo il fallimento del primo matrimonio, sono entrati in una seconda unione. Ma perché parlare a questo proposito di una riforma della Chiesa? Perché - sostiene Cereti - il tema del sacramento del matrimonio è una questione squisitamente dottrinale. Non soltanto dunque un cambiamento di pastorale si avvera necessario, ma un’affermazione chiara che è vera dottrina dell’evangelo l’annuncio della misericordia di Dio per quanti non hanno potuto realizzare fino in fondo il proprio progetto di vita nel matrimonio monogamico.

Un ideale integralmente cristiano è quello di giungere a realizzare un’unione matrimoniale indissolubile e fedele. Ma un’unione può purtroppo fallire, come molte cose umane. Il dono di realizzare un matrimonio indissolubile - afferma Cereti - non è stato concesso a tutti. La Chiesa, chiamata a predicare l’indissolubilità, deve anche manifestare la misericordia del Signore verso coloro che, con colpa o senza colpa, hanno fallito il proprio progetto di vita. Nella Chiesa del secondo millennio questa misericordia è stata esercitata attraverso l’istituto dei Tribunali ecclesiastici, chiamati a valutare se un matrimonio è sorto validamente o se deve essere considerato inesistente di fronte a Dio e alla comunità. Tuttavia oggi ci si chiede se non ci possano essere altre vie, come quella del ricorso al sacramento della riconciliazione. Qui Cereti prende in esame la prassi seguita nei primi secoli. A quell’epoca infatti la chiesa riconosceva la possibilità che fosse offerta ai responsabili dei peccati più gravi una “seconda tavola di salvezza” attraverso la penitenza pubblica. Tra questi peccati gravi c’era l’adulterio (inteso nel senso dell’evangelo: “Colui che ripudia la propria moglie e ne prende un’altra...”), parificato ai peccati di apostasia e omicidio. Ma la Chiesa riteneva di avere il potere di riammettere i peccatori alla comunione ecclesiale ed eucaristica, al termine di un periodo di penitenza pubblica. Alla luce di questa dottrina, storicamente fondata (Concilio di Nicea e controversia dei novaziani) è importante per l’Autore giungere a una retta concezione del sacramento del matrimonio: il matrimonio non è una gabbia, dalla quale una volta entrati non sia possibile uscire, ma costituisce un impegno preso davanti a Dio e alla comunità e del quale gli sposi, ministri del sacramento, restano responsabili. Questo libro, come i precedenti di don Giovanni sullo stesso argomento, susciterà sicuramente discussioni e polemiche. Ma ormai il seme è gettato. Spetterà all’imminente Sinodo - come il Papa auspica - prendere una decisione di riconciliazione e misericordia, per il bene della Chiesa.

Alessandro Conte - Roma 4

NOTIZIE DELLA FRATERNITA’

La riunione del Comitato Operativo del 26 settembre

La datazione di questa lettera è stata spostata al 27 settembre per potere dare conto delle decisioni del Comitato Animatore che si è riunito il 26 settembre. Il dettaglio delle decisioni si può ritrovare nel nostro sito. In questa sede ricordiamo solo la conferma per gli incontri di novembre e di gennaio di cui diamo notizia nella prima pagina. La prossima riunione della segreteria a Roma è fissata al 24 ottobre, quella del Comitato Animatore al 21 novembre.

Sono entrati nella Vita

Illo Azzolini

Il gruppo di Bolzano ci comunica che Illo Azzolini, marito di Lauretta Ambroso, ci ha lasciati di recente. A Lauretta, ai tre figli, e a tutti gli amici di Bolzano porgiamo le più vive condoglianze unite a un ricordo nella preghiera.

Mario Canevara

Mario Canevara, del gruppo Genova 1, ci ha lasciato il 14 agosto scorso. La moglie, Nunzia-pia Castellano, ci ha inviato il seguente ricordo.

Non era facile capire la sua personalità: sotto un’apparenza semplice, quasi dimessa, nascondeva un carattere forte, indipendente. Chi l’ha conosciuto ricorda il suo equilibrio nel valutare persone e fatti, il suo senso della misura, la forza interiore che gli assicurava la capacità di accettare gli altri, senza mai giudicarli.

Ricordo ancora il giudizio che aveva dato di lui mio padre: è un uomo *compos sui*.

Questa solidità, tipica dei genovesi all’antica, lo ha accompagnato per tutta la vita, aiutandolo anche nei momenti più difficili. Ricordo la volta in cui, caduto in un crepaccio del ghiacciaio del Gran Paradiso, ne era venuto fuori da solo con calma e determinazione.

Fondamentale era in lui l’amore per la vita, in tutte le sue manifestazioni. Questo lo portava a un desiderio incessante di conoscere, di sapere. Era un uomo colto, dai molteplici interessi. Di famiglia antifascista, fin da piccolo era stato segnato dalle vicende del regime e della guerra, che aveva vissuto in prima persona partecipando come partigiano alla liberazione di Genova. Anche per queste vicissitudini era rimasto in lui il bisogno di approfondire la storia del Novecento.

Era rimasto profondamente legato al Liceo Classico Andrea D’Oria della cui associazione di Ex Allievi era stato fondatore e presidente per diversi anni.

La montagna e la famiglia sono stati i grandi amori della sua vita. Ha partecipato al primo gruppo genovese degli Anawim fin dalla sua fondazione, dando il suo contributo nella ricerca di Dio e del senso della vita.

Maria Paola Girotti Zunino

Maria Paola Girotti Zunino, da sempre o quasi membro del gruppo ‘storico’ di Roma, è entrata nella Vita eterna il 7 settembre 2015, all’ospedale di S. Carlo di Nancy, dove era stata ricoverata per le conseguenze di una caduta a cui si erano aggiunte complicazioni cardiache e respiratorie.

La ricorderemo sempre come una presenza attiva, discreta e costante nella Fraternità anawim per tanti anni (è stata nel Comitato Operativo-Animatore, finché due anni fa le sue precarie condizioni di salute, che le causavano crescente stanchezza e tristezza, l’hanno spinta a dimettersi), oltre che in altre associazioni: Rinascita, Religioni per la P.A.C.E., gruppi di volontariato caritativo e di coscientizzazione politica ed ecclesiale.

La ricorderemo come una persona che a prima vista poteva sembrare mite e schiva, ma era nello stesso tempo così decisa, appassionata senza riserve per le cose in cui credeva: affettuosa e costante negli affetti, e proprio per questo facile ad adombrarsi: autentica e coerente fino alla fine.

E nella nostra Fraternità credeva con tutto il cuore; ma più ancora nella fraternità come stile di vita. Rifuggiva dalle proclamazioni di principio, anzi le ispiravano quasi un senso di impazienza, perché per lei il primato era sempre quello della solidarietà attiva con i più deboli, con gli emarginati, con quelli che non contano, che non sanno nemmeno chiedere e se chiedono non sono ascoltati.

Maria Paola era proprio all’opposto di quelle persone che fanno l’elemosina per sentirsi la coscienza in pace. Dava di continuo, e il suo dare era vera beneficenza (*bene-facere*), non risibile elemosina: era un dare in misura anche un po’ superiore alle sue disponibilità, non solo denaro, ma tempo, ascolto, pensieri, preoccupazioni..., e tuttavia questo non le bastava. Non si sentiva mai in pace nella sua coscienza civile e cristiana, perché la sua attenzione ai poveri del mondo e a ogni forma di male e di ingiustizia la rendeva sempre più vigile, più esigente, perfino tormentata.

A noi questa sembrava talvolta una cosa eccessiva, poco ponderata, avremmo voluto che la prendesse con più calma; adesso però avvertiamo la necessità di non disperdere l’appello profetico che parlava alto e chiaro dal fondo della sua nobile inquietudine, anche quando la sua voce era ormai stanca e debole.

Nella sua vita ci sono stati molti interessi e impegni su vari fronti, e molti meriti, anche molte buone e fedeli amicizie - solo, forse, non abbastanza gioia. Come se non ne fosse capace, anzi, come se le sembrasse di non potersi permettere la gioia perché c’è troppo male nel mondo e troppe persone non hanno accesso a una vita vivibile.

Amica e sorella nostra, ora sei nella luce della Resurrezione. Non ‘mancata’ né ‘scomparsa’, ma *andata avanti*, sperimenti la gioia di Dio con una pienezza che supera ogni desiderio. E quando pensiamo questo, nella prospettiva della Vita eterna, il rimpianto ci sembra fuori posto; ma, finché restiamo su questa sponda storico-terrena dell’unica Vita, ci mancherà davvero tanto.